

«Minacce mafiose a cooperativa faentina»

Un uomo si presentò come calabrese dei Piromalli per chiedere di non lavorare più con un magazzino ferrarese: al via il processo

Tutto era partito da dissidi familiari tra imprenditori del medesimo settore, quello ortofruticolo. Poi un giorno qualcuno, attraverso un'utenza spagnola, aveva chiamato uno dei dirigenti della cooperativa Agrintesa di Faenza, peraltro del tutto estranea alla vicenda. «Io le dico che con loro non ci deve più lavorare - aveva detto la voce dall'altra parte alludendo a un magazzino a Consandolo di Argenta - in una settimana deve metterli fuori». E per dare più incisività alle sue parole, l'uomo misterioso aveva detto di essere dei Piromalli di Milano: «Siamo calabresi, siamo una famiglia conosciuta, basta chiedere in giro per sapere chi siamo».

Sì, insomma: un chiaro riferimento alla omonima 'ndrina. Tanto che per quanto accaduto tra il 12 e il 28 giugno del 2017, nel processo che si è aperto ieri mattina davanti al collegio penale del tribunale di Ravenna, l'imputato deve rispondere di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso. Si tratta di Salvatore D'Angiò, 50enne originario di Formia, in provincia di Latina, già noto alle cronache e per diverso tempo residente in Spagna. I suoi legali hanno acconsentito all'acquisizione degli atti: è quindi possibile che già entro la prossima udienza, fissata per inizio ottobre, si giunga a sentenza. Per quanto riguarda la persona offesa - tutelata dall'avvocato manfredo Francesco Damiani - nel procedimento compare solo come tale (non si è cioè costituita parte civile). In questa vicenda i Piromalli



non c'entrano nulla: ma per potere contestare l'aggravante del metodo mafioso - aveva scritto a suo tempo il gip bolognese Francesca Zavaglia - bastano «comportamenti atti a esercitare una particolare soggezione propria delle organizzazioni mafiose». E si ritorna al contenuto

TRE CHIAMATE

In totale le chiamate fatte erano state tre: sul caso l'indagine della polizia era stata poi coordinata dalla dda di Bologna

Le indagini sono state effettuate dalla polizia e coordinate dal pm Bartolozzi

delle telefonate - in tutto tre - fatte alla cooperativa faentina. La prima, come verificato dalla polizia ravennate nelle indagini coordinate dal pm Antonio Vincenzo Bartolozzi, risale al 12 giugno 2017. Quel giorno verso le 11 un uomo aveva chiamato al centralino chiedendo di potere parlare con un dirigente: era stato smistato a una segretaria e a lei aveva detto di essere tal 'Piromalli Roberto'. Il suo interesse era per un magazzino nel Ferrarese nel quale Agrintesa aveva locato alcune celle frigorifere.

Il dirigente non c'era; nuova chiamata il 28 di giugno alle 11.20 circa: questa volta l'uomo misterioso aveva detto di chiamarsi 'Charlie Piromalli': il dirigente non era ancora in sede. L'ultima chiamata, fatta verso le 12.10, era andata a buon fine: l'uomo si era presentato come 'Gianni Piromalli' sostenendo di chiamare da Milano e sciordinando il nome di una prima azienda lombarda. Il suo interlocutore faentino gli aveva allora invano spiegato di non avere rapporti con l'azienda menzionata e di avere un rapporto di semplice contratto d'affitto con quella a Consandolo. «Abbiamo dei problemi grossi con questa azienda - aveva insistito il sedicente Piromalli - abbiamo perso una partita dal Sudamerica... ha capito? Vedrà la prossima settimana che succede... lo vedrà... lo vedrà». Il dirigente aveva tenta-

to di spiegare che Agrintesa era ovviamente distante ed estranea da tutto ciò, ma anche questa spiegazione era risultata inutile: «Lei deve capire cosa fare, gliel'ho detto cosa deve fare, la vita è bella da vivere, va vissuta, auguri a tutta la famiglia», e poi aveva buttato giù il telefono.

L'analisi del traffico telefonico eseguita dalla squadra Mobile di Ravenna, aveva permesso agli inquirenti di individuare le due utenze spagnole usate dal sedicente Piromalli. E quando si era arrivati a sospettare di D'Angiò, gli investigatori avevano fat-



«Gliel'ho detto cosa deve fare, la vita è bella, va vissuta, auguri a tutta la famiglia»

to luce anche su talune conflittualità familiari di natura patrimoniale, poi risolte. Le successive intercettazioni telefoniche avevano permesso di incamerare altri elementi di potenziale valenza probatoria. Non solo: in quel momento anche la procura di Torino, che stava indagando su tutt'altra vicenda, aveva raccolto elementi utili al caso di Faenza. Cosa analoga era accaduta con la procura di Padova. Ed è così che, mettendo assieme tutti i tasselli, gli inquirenti - poi coordinati per competenza dal pm Enrico Cieri della dda bolognese - sono arrivati a indicare l'uomo ora sotto processo.

Andrea Colombari